

# **ESSERE VERI DISCEPOLI**

## **Essere discepolo è un legame vitale**

Quando un aspirante si affilia volontariamente a un Maestro, si dice che è diventato un discepolo. Ma se questa affiliazione è puramente formale non rappresenta il vero discepolato. Il rapporto tra discepolo e Maestro è del tutto diverso, ad esempio, dai rapporti legali che creano diritti e doveri attraverso transazioni verbali o accordi formali. Essere discepolo è uno degli aspetti fondamentali che caratterizzano la vita dell'aspirante progredito e non nasce da alcuna procedura artificiale. Esso deriva dalle leggi fondamentali della vita spirituale. È perciò molto più significativo delle relazioni mondane che si formano nel contesto della vita sociale ordinaria quale risultato di rapporti casuali o accordi temporanei. Molte di queste relazioni mondane non fanno parte del tessuto spirituale della vita dell'aspirante, ma rimangono superficialmente legate al suo essere.

Così ha poca importanza che si compri una cosa da un negoziante o da un altro purché se ne paghi il prezzo, ed è irrilevante che si viaggi con una nave o con un'altra purché si raggiunga la propria destinazione. Persino simili transazioni sono senza dubbio determinate interiormente da legami sanskarici e da leggi karmiche, perciò non del tutto prive di significato spirituale. Ma queste relazioni sono, per la loro stessa natura, provvisorie e superficiali, e in nessun modo paragonabili al legame vitale tra il discepolo e il Maestro, che dà sostanza e direzione alla vita dell'aspirante.

## **L'amore costituisce il nucleo della condizione di discepolo**

Il rapporto tra il Maestro Perfetto e il discepolo è l'esito inevitabile delle condizioni intrinseche della vita dell'aspirante. È principalmente un rapporto tra l'amante e il suo Amato divino. Dal punto di vista spirituale è il rapporto più importante che una persona possa stabilire.

L'amore che costituisce il nucleo della condizione di discepolo spicca tra i diversi tipi di amore che predominano nelle relazioni sociali comuni. L'amore mondano è un'interazione tra due centri inconsapevoli di Dio, mentre l'amore implicito nel discepolato è l'amore di Dio-inconsapevole per Dio-consapevole. Ognuno è Dio, ma alcuni non sono coscienti della propria divinità, altri sono parzialmente coscienti della propria divinità e pochi sono pienamente coscienti di Dio. Coloro che sono inconsapevoli della propria divinità non possono avere idea dello stato di Dio, hanno coscienza unicamente dello stato corporeo. Per poter ereditare lo stato di Dio, devono amare, venerare e lasciarsi guidare dal Maestro, che dimora costantemente nello stato di Dio.

## **Supremazia del Maestro**

L'amore che l'aspirante ha per il Maestro è in realtà la risposta suscitata dall'amore ben più grande che il Maestro ha per l'aspirante. Dev'essere posto sopra ogni altro amore. L'amore per il Maestro diventa naturalmente una forza centrale nella vita dell'aspirante perché egli sa che il Maestro incarna e rappresenta Dio infinito. Tutti i suoi pensieri e tutte le sue aspirazioni si intrecciano perciò attorno alla personalità del Maestro. Il Maestro ha quindi una supremazia incontestata tra le esigenze riconosciute dall'aspirante, ed è grazie a questa supremazia che il Maestro diventa il punto focale per l'irradiazione di forze spirituali, che dissipano tutta l'oscurità, sradicano i peccati dal cuore e iniziano l'aspirante a una vita di libertà e di coscienza della Verità.

## **Ogni amore conduce al Maestro, come nella storia di Majnun e Layla**

Il requisito fondamentale per il candidato che vuole essere un vero discepolo è un amore incondizionato per il Maestro. Tutte le altre correnti di amore raggiungono infine questo grande fiume d'amore per il Maestro e scompaiono in

esso. Ne è un esempio la storia di Majnun e Layla. Majnun amava Layla così intensamente che ogni momento della sua vita era colmo di pensieri per lei. Non poteva mangiare, bere o dormire senza pensare a lei, e non desiderava altro che la felicità di Layla. L'avrebbe vista volentieri sposa di un altro se avesse sentito che sarebbe stato bene per lei, e sarebbe stato pronto persino a morire per suo marito se avesse pensato che ciò avrebbe potuto renderla felice. L'abnegazione totale e la sincerità del suo amore finirono per portarlo al suo Maestro. Ogni secondo della sua vita Majnun non pensava a se stesso ma all'amata, e questo elevò il suo amore al di sopra del livello fisico e intellettuale, rendendolo spirituale. La spiritualizzazione del suo amore lo condusse all'Amato divino.

## **Purificazione per mezzo dell'amore e dell'abbandono di sé**

Il Maestro è l'Amato divino, e quando il discepolo incontra il Maestro non deve fare altro che amarlo. Perché se il discepolo ama il Maestro con tutto il cuore, la sua unione finale con Lui è certa. Non deve preoccuparsi della qualità del suo amore. Deve amare nonostante le sue debolezze e non aspettare di aver purificato il suo cuore. Il Maestro è la sorgente stessa della purezza, e dedicare il proprio cuore al Maestro è l'inizio della purificazione di sé. Quando il discepolo è devoto con tutto il cuore al Maestro si apre a ricevere l'amore divino che il Maestro riversa su di lui. Tutte le sue debolezze sono consumate in questo fuoco di amore divino di cui diventa il ricettacolo. Per liberarsi da tutte le debolezze e raggiungere una purezza infinita e incorruttibile, il discepolo deve dedicare la propria vita al Maestro senza alcuna riserva o condizione. Deve offrire sia le sue debolezze sia le sue forze, i suoi vizi e le sue virtù, e la sua offerta deve essere del tutto priva di se e ma. Il suo abbandono dev'essere così completo da non lasciare spazio nella sua mente nemmeno a un'ombra di desiderio personale segreto.

## **Il valore della fede**

L'abbandono completo di sé e l'amore incondizionato diventano possibili quando il discepolo acquista una fede incrollabile nel Maestro. La fede nel Maestro è un elemento indispensabile del vero discepolato. Quando si è realizzato Dio non è più questione di fede, come non si tratta di una questione di fede quando un uomo sa di essere uomo. Ma finché non si raggiunge questo stato di Realizzazione, la fede che il discepolo pone nel Maestro è la luce che lo guida nella maniera più affidabile ed è paragonabile al timone di una nave. Non è esatto dire che la fede è cieca, perché è più simile alla vista che all'ignoranza totale; alla fede manca tuttavia l'esperienza diretta finché l'aspirante stesso non ha realizzato Dio.

Non per niente tutte le religioni sono chiamate "fedi". Una delle componenti fondamentali della vita dell'aspirante è che deve avere fede. La fede può esprimersi in forme diverse, ma dal punto di vista psicologico sono tutte la stessa identica cosa e non possono essere definite diversamente. Le uniche differenze nella fede sono differenze di grado. La fede può essere forte e vitale, oppure debole e tiepida. Una fede debole e tiepida non porta una persona oltre l'attaccamento a riti e cerimonie, mentre una fede forte e vitale è destinata a portare l'aspirante oltre le forme esteriori della religione, aiutandolo a eliminare il guscio e ad arrivare al nocciolo della vera vita spirituale. La fede raggiunge il suo apice e la sua meta quando riposa finalmente nel Maestro.

## **La storia di Kalyan**

La fede del discepolo deve essere sempre fermamente radicata nella sua esperienza della divinità del Maestro. Il discepolo non deve essere come una pagliuzza in balia della brezza più leggera. Dovrebbe essere come una roccia che resta ferma nelle tempeste più violente. La storia di Kalyan evidenzia il significato di una fede veramente solida nel Maestro. Kalyan era un discepolo di Swami Ramdas Samarth, che era un Maestro Perfetto al tempo di Shivaji. Un Maestro ama tutti i discepoli allo stesso modo, ma alcuni possono essergli particolarmente cari, così come una

persona, pur amando tutte le parti del proprio corpo, può avere più cari gli occhi che non le dita. Swami Ramdas Samarth aveva molti discepoli, ma il suo favorito era Kalyan, e gli altri non arrivavano a capire perché Kalyan gli fosse più caro.

Un giorno Swami Ramdas mise alla prova la devozione dei suoi discepoli. Li chiamò tutti presso di sé e si finse malato e sul punto di morire. Aveva messo un mango sul ginocchio e l'aveva legato con una benda in modo che sembrasse un gonfiore enorme. Swami Ramdas mostrò il gonfiore, disse ai discepoli che era un tumore maligno e che non gli restavano speranze di sopravvivenza a meno che qualcuno non avesse succhiato il veleno dal ginocchio. Allo stesso tempo, fece capire a tutti che chi avrebbe succhiato il veleno sarebbe morto all'istante. Poi domandò se qualcuno era pronto a succhiare il veleno dal gonfiore a costo della propria vita. Tutti i discepoli esitarono fuorché Kalyan, che si alzò immediatamente e cominciò a succhiare dal gonfiore. Con sua grande sorpresa, Kalyan trovò il dolce succo del mango e non veleno e Swami Ramdas lo lodò per la sua fede incrollabile e per il suo amore di totale abnegazione. Essere pronti a morire per la felicità dell'Amato è vero amore. Una simile fede implicita, amore saldo e lealtà come quelle di Kalyan possono venire al discepolo solo tramite la grazia del Maestro.

## **Realizzare il Maestro servendolo**

La lealtà assoluta al Maestro non riduce la sfera di vita del discepolo. Servire il Maestro è servire Se stessi in ogni altro essere. Il Maestro dimora nella coscienza universale e vuole il benessere spirituale dell'universo. Servire il Maestro è quindi partecipare alla sua causa, che è di servire la vita nella sua totalità. Mentre condivide il lavoro del Maestro, il discepolo può trovarsi a dover essere in contatto con il mondo. Ma, pur muovendosi nel mondo secondo il lavoro assegnatogli, egli è interiormente in contatto con il Maestro quale Essere infinito. Perciò, condividendo il lavoro del Maestro, il discepolo si avvicina a lui e diventa parte integrante della sua coscienza. Servire il Maestro è il mezzo più rapido per realizzarlo.

## **Condividere il lavoro del Maestro**

Il servizio che il discepolo può offrire al Maestro non solo è collegato alla causa universale dell'umanità, ma è uno dei mezzi più potenti per avvicinare il discepolo alla sua meta spirituale. Quando questo servizio è spontaneo, reso con tutto il cuore, disinteressato e incondizionato, porta al discepolo un beneficio spirituale maggiore di quanto possa mai venirgli in qualsiasi altro modo. Servire il Maestro è una gioia per il discepolo, anche quando significa mettere a dura prova il corpo o la mente. Il servizio reso in condizioni di disagio o scomodità è una prova per la devozione del discepolo. Più difficile diventa il servizio, più è gradito al discepolo. E mentre accetta spontaneamente la sofferenza fisica e mentale nel suo devoto servizio al Maestro, egli prova la gioia dell'adempimento spirituale.

## **Lealtà al Maestro**

Il senso di totale e assoluta lealtà verso il Maestro è reso possibile dalla giusta comprensione di quello che il Maestro è e di quello che realmente rappresenta. Se il discepolo ha una comprensione imperfetta dello stato e della funzione reali del Maestro, può sviluppare una falsa antitesi tra il suo Sé superiore e il Maestro. E in seguito a questa antitesi, può creare nella propria mente un conflitto artificiale e immaginario tra le esigenze del Maestro e altre esigenze che sembrano legittime. Un discepolo dovrebbe essere consapevole fin dal principio che il Maestro non gli chiede altro che di realizzare il proprio Sé superiore. In effetti, il Maestro simbolizza questo Sé superiore del discepolo e non è altro che questo Sé superiore, che è la stessa unica Realtà in tutto.

Così la lealtà al Maestro non è che un'altra forma di lealtà al proprio Sé superiore. Ciò non significa tuttavia che una lealtà puramente formale al Sé superiore possa sostituire adeguatamente la lealtà al Maestro. Il discepolo non può avere una percezione chiara del proprio Sé superiore finché non ha realizzato Dio, e spesso quello che

considera come il suo dovere è in realtà un impulso derivante da alcuni sanskara che si interpongono tra il suo Sé superiore e il suo campo di coscienza. Il Maestro, invece, è uno con il Sé superiore e non può fare nessun errore di valutazione.

## **Casi di conflitto**

Il discepolo deve quindi sempre verificare i propri impulsi per mezzo delle norme o degli ordini dati dal Maestro. Nel caso di conflitto tra i due, dovrebbe riesaminare attentamente le proprie idee per scoprire i punti dove potrebbero essere imperfette. Una piccola riflessione è quasi sempre sufficiente per percepire l'armonia di base tra i veri dettami del proprio Sé superiore e le richieste del Maestro.

Se tuttavia, in qualche raro caso, il discepolo non riesce a conciliare le due cose, può essere sicuro che o non ha compreso bene i dettami del suo Sé superiore o non ha afferrato del tutto la portata delle richieste del suo Maestro. In questi casi il Maestro lascia la libertà al discepolo di seguire la propria coscienza. A volte il Maestro può dare istruzioni con l'intento di preparare il discepolo a un tipo di vita più elevato. È in circostanze simili che il discepolo si trova ad affrontare una discordanza apparente e temporanea tra le proprie inclinazioni e le istruzioni del Maestro. Ma di solito il Maestro non dà istruzioni per le quali il discepolo non abbia avuto la preventiva preparazione interiore.

## **Significato della vera condizione di discepolo**

Il Maestro è supremamente impersonale e la sua sola preoccupazione è sempre quella di togliere i veli tra la coscienza del discepolo e il suo Sé superiore. Non può mai quindi esserci alcun conflitto reale tra la lealtà del discepolo al suo Maestro e la sua lealtà al proprio Sé superiore. Infatti, alla fine della sua ricerca il discepolo scopre che il Maestro non è altri che il proprio Sé superiore in un'altra

forma. Il Maestro, nella sua totale impersonalità e la sua divinità senza vincoli, è così completo che non ha desideri. Nella relazione con il discepolo tutto quello che chiede è che il discepolo si ricostituisca alla luce della Verità suprema. Diventare un discepolo è cominciare a percorrere la via che conduce alla meta spirituale. Questo è il significato della vera condizione di discepolo.